IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXIII - N. 1 - 2

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

9 Febbraio 1978

LA RAGIONE INQUIETA

"Chi crede nella ragione inquieta - ha scritto Luigi Firpo su "La Stampa" del 4 dicembre scorso - è beffato dai portatori di certezze supreme. Gli tocca battersi sulle trincee più esposte mentre nelle retrovie i furbi continuano a farsi gli affari loro a man salva. Eppure non arretra, non si arrende, perchè il dire quello che crede giusto vale per lui più di qualsiasi cosa al mondo. Anche più della vita".

Ecco, più o meno da sempre Carlo Casalegno militava in quelle "trincee", con un solo imperativo, rivolto a se stesso prima e più che agli altri: propter vitam vivendi non perdere causam. Imperativo di ogni giorno, dettato da semplicità e insieme da grandezza, percorso dall'eroismo che fiorisce dalla irrinunciabile trama del quotidiano dovere. Lo stesso imperativo del "nostro Stato". Sì, il nostro Stato, e non il suo Stato, come pure taluni hanno voluto cinicamente insinuare.

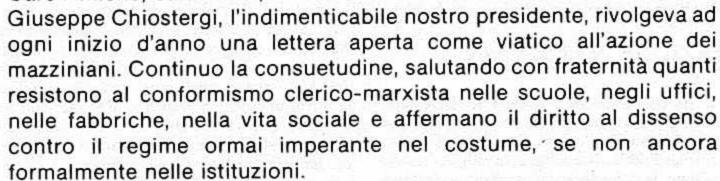
Per chi ha avuto vent'anni nel '68 e non ha fatto il sessantotto, ed ha poi cercato con poche e deboli forze di resistere all'offensiva di vecchi e nuovi conformismi, Casalegno è stato davvero un punto di riferimento, e di affidamento, in questi anni. Dai suoi tanto frequentati articoli giungeva il conforto non tanto di un "quadro politico", che pure era quasi sempre comune, ma di valori etico-politici, di "giustizia e libertà" appunto, che egli sapeva coltivare in tempi difficilissimi senza distinguo e senza riserve.

Il nostro Stato ha sofferto e soffre di molti mali: il vincolo di parte contro la fedeltà alla Repubblica, l'onnipotenza della "discrezionalità" contro i fragili eppur fondamentali confini che distinguono politica e amministrazione, l'omertà corporativa contro la selezione meritocratica, il pluralismo del feudalesimo contro la libertà del Risorgimento. Casalegno li aveva individuati, li denunciava continuamente ai suoi lettori: lontano da ogni forma di narcisismo moralista, ma capace di continuare a coniugare i verbi del potere politico con i congiuntivi di Machiavelli, che neanche Croce (si pensi ad alcune bellissime pagine di Etica e Politica) considerava estranei all' "uomo morale" che percorre le strade dell'impegno politico.

La sua era una sentita testimonianza di fede nelle virtù autoriparatrici della democrazia politica, senza illusioni ma senza rassegnazione. La politica - così Casalegno l'ha spiegata ai democratici della generazione che compie oggi trent'anni - è fatta di dottrine e di interessi, di passioni e di rapporti di forza: come tale essa deve essere strategicamente pensata ed opportunamente giudicata. Ma esiste poi un terreno che è anche ma non soprattutto politico, su cui non è ammessa "strategia" e su cui non valgono giudizi di "opportunità": è il terreno delle convinzioni ideali - se si vuole dei principi sul metodo prima che sul merito - sul quale Casalegno non è stato meno presente e meno attento nell'arco di questi anni.

Crediti, propterea locutus sum. Così Adolfo Omodeo nell'aprile del 1944 presentò una 1978 - Lettera aperta agli amici

Care Amiche, cari Amici,



A trent'anni dall'entrata in vigore della Carta Costituzionale questa è diventata una costituzione di carta, al cui riparo si celebra ogni giorno l'incertezza del diritto. Mazzini, che ispirò la rivoluzione nazionale del Risorgimento, è tornato in esilio e nulla più è rintracciabile della sua ispirazione etico-politica nella società permissiva e violenta di oggi: partiti politici e organizzazioni sindacali ne portano intera la responsabilità.

Resta la speranza dell'unificazione europea: il rinvio della data, non dell'impegno elettorale diretto comune per il parlamento europeo concede ancora un anno alla nostra iniziativa. I principi liberali e democratici su cui si fonda la moderna civiltà europea avranno l'anno prossimo la sanzione del voto popolare, se tutti gli spiriti liberi, primi fra essi i mazziniani, sapranno coraggiosamente affermarli nell'impegno quotidiano, con una precisa visione programmatica: "Noi cerchiamo verificare - ha scritto Mazzini - non una Europa, ma gli Stati Uniti d'Europa". È l'impegno istituzionale per una società giusta e libera, capace di respingere le seduzioni del classismo, del totalitarismo, del conformismo, in cui anche il nostro Paese ritrovi connotati civili.

Giuseppe Tramarollo

sua raccolta di scritti apparsi nel turbine di quegli ultimi mesi di guerra e di desolazione. Così Carlo Casalegno avrebbe potuto presentare ogni suo commento (spesso impietoso ma non per questo spietato) sulle vicende del nostro Stato, quali si sono svolte dal 1968 in poi.

Ma ora, dopo che la sua fine sembra segnare nel nostro tempo e nel nostro paese la rottura di ogni vincolo di umanità ("che sovrasta anche ai confini di guerra, e che faceva piangere comuni lacrime ad Achille e a Priamo", diceva bene Omodeo), lo sgomento è più forte dell'omaggio verso colui che "non arretra, non si arrende, perchè il dire quello che crede giusto vale per lui più di qualsiasi cosa al mondo. Anche più della vita". Gli spiriti più adulti e più nobili (pensiamo a quanto ha scritto Alessandro Passerin d'Entrèves su "La Stampa" del 7 dicembre) affronteranno con orgogliosa coerenza l'ardua condizione di "quelli che stanno nel mezzo", giustamente cari al Manzoni. Ma gli altri, incerti senza essere pavidi, disorientati perchè gli è diventato impossibile credere che "domani" possa essere veramente un "altro giorno", come risponderanno al tremendo interrogativo posto da Firpo: "C'è ancora posto per la fedeltà inerme alla propria coscienza?".

Tanto più tremendo quell'interrogativo, se lo si legge ritmato dalle cronache del processo dei N.A.P. a Napoli, dove giovani che odiano e che sono odiosi e che pure bisogna imporsi di non odiare, scandivano in quei giorni: "Dieci, cento, mille Casalegno!". Un modo assurdo, ispirato dalle più anguste grettezze del fanatismo, per intimarci di rispondere: "No, non c'è più posto per la fedeltà inerme alla propria coscienza".

Ma ciò non può essere; non deve essere; e a ben vedere non è. La forza delle coscienze può essere sconfitta "a breve e a medio termine" dalla forza delle cose (o di "uomini" degradati a "cose"), ma non cancellata: essa costituisce pur sempre una barriera non indifferente nell'immediato ed un sicuro pegno per l'avvenire. Quanto al nostro tempo e al nostro paese, sono il tempo ed il paese che ci hanno fatto quel che siamo. Il giorno in cui non ci sarà più "posto" per il nostro Stato, esso resterà vivo nel nostro cuore (patria inviolabile perfino dalle pistole) e sarà ancora il nostro Stato: lo stesso in cui Carlo Casalegno ci ha insegnato a credere, al di là di ogni "strategia" e di ogni "opportunità".

Intanto, vengono in mente le parole che, alla vigilia di Natale del 1925, quando già era avvenuta l'aggressione mortale, e la sua sofferenza stava facendosi ormai insopportabile, Giovanni Amendola rivolgeva a Filippo Turati: "possiamo rallegrarci tra noi di avere tenacemente preferito la causa dei vinti a quella che avrebbe perduto le nostre anime.

Non occorre la fede invitta di cui possiamo ringraziare la Provvidenza; basta sapere e pensare che tutto si muove per esser certi che un giorno la causa dei vinti sarà la causa dei vincitori.

I figli ed i nipoti benediranno la memoria di coloro che non disperarono e che nel folto della notte più buia testimoni erano per

l'esistenza del sole".

Luigi Compagna

Cronache dell'A.M.I.

DIREZIONE NAZIONALE

Si è riunita nella sede sociale la Direzione Nazionale sotto la presidenza del dott. Fussi, v. presidente nazionale. Assenti giustificati gli amici Parmentola, Puddu, Richetta, Zannelli, Aversa: a quest'ultimo la Direzione ha espresso le felicitazioni per il recentissimo lieto evento familiare. Il presidente nazionale ha svolto la relazione politica rilevando la crescente incostituzionalità della vita politica italiana e l'emarginazione internazionale del paese; ha analizzato gli spiacevoli effetti del rinvio delle elezioni parlamentari europee, che tuttavia restano acquisite al 1979 e l'importanza del difficile dialogo di pace iniziato nel Vicino Oriente nel quadro delle relazioni internazionali, perennemente turbate dall'imperialismo sovietico. La vicesegretaria prof. Roggero ha svolto la relazione organizzativa rilevando la confortante espansione dell'Associazione nonostante il clima di crescente egemonia clirico-marxista, il prof. Bisicchia ha riferito sullo sviluppo dell'organo sociale "Il Pensiero Mazziniano", il segretario amm.vo dott. Benvenuti ha illustrato il bilancio consuntivo e preventivo elaborato dall'Esecutivo Nazionale, che è stato approvato con lievi modilte a incrementare l'attività editoriale. Nella discussione sono intervenuti Fussi (Milano), Benvenuti Bovio (Ravenna), Lanzoni (Forli), Lazzeri (Terni), Veltri (Ancona), Roccaforte (Udine), Benvenuti Socrate (Trento), Ghiglione (Genova), Colombo (Milano), Sipala (Catania), Brandi (Milano. La Direzione ha approvato la proposta di integrare l'organo sociale con quaderni supplementari di attualità, l'organizzazione di convegni locali sul bicentenario foscoliano e di un convegno nazionale su "Mazzinianesimo e marxismo nella storia e nella cultura d'Italia" nonchè di un incontro sul trentennale dell'indipendenza israeliana volto a rilevare i legami tra Risorgimento Italiano e Risorgimento Ebraico. Ha espresso il suo compiacimento alle sezioni di Terni e Ancona per le iniziative divulgative e radiofoniche e alla sezione "E. Bezzi" di Trento per l'attività editoriale. Ha preso atto della costruttiva partecipazione dell'A.M.I. all'attività del C.N.D.I. e della "Ligue Internationale de l'Enseignement", al cui convegno internazionale di Tournai (Belgio) ha partecipato la v. segretaria Roggero e ha convocato tutte le sezioni a Salsomaggiore per il 7 maggio p.v. in occasione dello scoprimento, nella giornata dell'Europa, del monumento a Mazzini offerto dalla sezione di Parma, animata dall'amico Ugolotti. Ha espresso infine il suo apprezzamento al Centro Napoletano di Studi Mazziniani per il passaggio all'A.M.I. di buona parte del materiale librario e ha concluso i lavori invitando tutti gli associati e i simpatizzanti a rinnovare l'impegno alla diffusione e alla difesa dei principi mazziniani come ultima riserva democratica nella crisi delle ideologie e delle istituzioni.

SEGRETERIA NAZIONALE

La Segreteria Nazionale dell'A.M.I. comunica:

1) è aperto il tesseramento per il 1978: la quota sociale da versarsi a questa Segreteria su C.C.P. n. 3/29815 è riconfermata in L. 2.000. Le Sezioni possono richiedere un contributo aggiuntivo a proprio favore, da registrarsi come "oblazione".

Raccomandiamo la massima opera di propaganda all'organo sociale IL PENSIERO MAZ-ZINIANO, il cui abbonamento va richiesto a CREMONA, via XX Settembre 39, mediante versamento di almeno L. 3.000 (ordinario) o L. 5.000 (sost.) su C.C.P. 17/1454.

3) Ricordiamo che il sostegno finanziario degli Amici è l'unico mezzo di vita per l'Associazione: in tale considerazione il Congresso Nazionale di Napoli ha deliberato la continuazione del PRE-STITO NAZIONALE a favore dell'AMI fino ad esaurimento delle cartelle (tagli da L. 5/10/25/50 mila), che possono essere richieste a questa Segreteria con versamento sul C.C.P. 3/29815. Le Sezioni e i singoli amici possono farsi benemeriti promotori di raccolta di sottoscrizioni.

4) Le Sezioni che presentino alla Direzione Nazionale un preciso programma di manifestazioni di qualche rilievo o di attività di promozione dell'AMI, che comprendano anche la pubblicità e la diffusione delle pubblicazioni curate dall'Associazione, potranno richiedere alla Direzione Nazionale lo stanziamento di un contributo "ad hoc",

che sarà rapportato alle disponibilità.

 Comunichiamo che è uscito a cura dell'AMI e per i tipi della Cooperativa PACE di Cremona il volume "Un pensiero per l'azione" di Giuseppe TRAMAROLLO: chiediamo alle sezioni ed ai Soci di richiedercelo con versamento di L. 4.000. Uno sconto verrà praticato in proporzione con il quantitativo di copie richieste. Raccomandiamo altresl agli Amici di organizzare pubbliche presentazioni, eventualmente in collaborazione con Enti locali o associazioni culturali amiche, e di allestire in tali occasioni esposizioni per la ditribuzione dei volumi dell'AMI.

6) Ricordiamo alle Sezioni la necessità di tenere una assemblea in cui i delegati riferiscano ai soci sullo svolgimento e i risultati del Congresso di Napoli. Ringraziamo le Sezioni che già hanno ottemperato a questo importante impegno demo-

cratico.

7) Per iniziativa degli Amici di Parma il prossimo 5 Maggio, giornata dell'Europa, verrà inaugurato a Salsomaggiore il monumento a MAZZINI: auspichiamo folta presenza di Amici e daremo tempestivi ragguagli.

Fermenti mazziniani nel trentino

MATTEO THUNN

Ripercorrere il cammino dei Trentini dall'unione del paese all'Austria (1814) ai fermenti sociali e politici del 1848 vuol dire imbattersi in una serie di influenti personaggi che promossero quell'esplosione di opere e di studi dalle quali dipese la serrata difesa dell'italianità del Trentino.

Fra questi merita un posto di primordine il conte Matteo della nobile e potente famiglia dei Thunn, possessori dell'avito castello in Val di Non e dell'attuale municipio di Trento.

E in quest'ultima prestigiosa dimora che intorno al 1833 si riunivano alcuni giovani dell'aristocrazia cittadina per discorrere sulle cose d'Italia, stretti intorno al giovane conte Matteo, allora di 21 anni, che attraverso la madre Violante Martinengo Cesaresco s'era avvicinato (e secondo l'attento sguardo della polizia austriaca forse iscritto) al verbo della Giovine Italia.

Purtroppo mancano prove inconfutabili di questa sua iscrizione, però, afferma giustamente U. Corsini nella sua opera "Il Trentino nel secolo XIX" "è certo tuttavia dall'opera che svolse nel suo Trentino e da quando fu imputato a suo carico nel 1848 che egli coltivò sinceramente e costantemente quegli ideali

TRENT'ANNI DI REPUBBLICA ILLUSIONI - DELUSIONI - SPERANZE EUROPEE

Questo numero di PENSIERO MAZZINIANO ha una diffusione di 10.000 copie, con l'inserto "Trent'anni di Repubblica" di Giuseppe Tramarollo, ed. PACE. Tutti gli amici, consci dello sforzo redazionale, per la diffusione dell'ideale mazziniano, rinnovino tempestivamente l'abbonamento e facciano abbonare i loro amici.

politici che, non a torto, lo resero sospetto alla polizia".

Per queste sue idee mazziniane egli subì un interrogatorio dal Capitano circolare di Trento e di deve all'influenza del suo conterraneo Torresani se l'inchiesta non ebbe seguiti spiacevoli per il giovane.

Egli non era però solo in questo schierarsi verso posizioni di libertà e d'indipendenza; con lui si trovavano anche il conte Sigismondo Manci, il conte Feste ed altri.

Mentre Matteo Thunn nel 1832 fonda la Società Agraria, il Manci presiede l'Istituto sociale, associazioni che intendono risollevare il Trentino dall'oppressione economica in cui si trova. Sotto la loro guida le due associazioni, sotto sotto, svolgono anche, sì nella città che nelle campagne, larga opera di propaganda nazionale e per il distacco del Trentino italiano dal Tirolo austriaco.

Per queste idee nel 1848 il Matteo Thunn, con Manci, Festi, Sizzo, sarà arrestato e tenuto ostaggio per Trento ad Innsbruck e poi internato a Salisburgo.

E la presenza del Thunn è attiva fra i deputati trentini alla Costituente germanica di Francoforte (1848) ed a quelle austriache di Kremsier e di Vienna. Ed è ancora il Thunn che a Olmütz si presenta al giovane sovrano Francesco Giuseppe a capo di una deputazione per raccomandargli ancor una volta la separazione del Trentino dal Tirolo.

Fedele al motto mazziniano che chi non conosce il proprio passato è senza avvenire, il Thunn si dedicò con profondità agli studi storici fondando la rivista Archivio Trentino (1882-1914) e pubblicando diverse opere. In queste notevoli attività egli profuse abbondantemente del suo. Dice P. Pedrotti: "Era destino infatti che dopo aver copiosamente versato senza mai nulla chiedere non solo i doni dell'ingegno e dell'animo, ma anche la sua fortuna ad incremento di istituzioni di civile beneficienza e d'economico progresso, dovesse egli stesso essere la vittima della sua larga generosità".

Questa nobile figura, che fu senza dubbio il primo mazziniano trentino, si spegneva il 14 gennaio 1892 a Mezzocorona. Le sue idee però in famiglia non morivano: sua figlia, Maria Thunn Hohenstein nel 1916 veniva accusata di alto tradimento e quindi internata, ad onta che della sua liberazione

s'interessasse lo stesso Vaticano.

Quirino Bezzi

Lettere al Direttore

A.C. JEMOLO sulla "STAMPA"

Trieste, 13 gennaio 1978

Caro Direttore - è quel che noi leggiamo e Lei dirige, un "giornalino"? Può definirsi tale con rispetto del lessico? Così lo ha chiamato Arturo Carlo Jemolo in un recente articolo sulla Stampa, commemorando il centenario della morte di Vittorio Emanuele II°; e ne ha tratto argomento per concludere a quale esile filo sia legata oggigiorno la tradizione mazziniana.

È immodesto pensare che, nonostante le sue dimensioni, questo foglio non si meriti un diminutivo in cui è esplicito un peggiorativo? Chi Le scrive ha sempre letto col più vivo interesse le recensioni, le note storiografiche nonchè quelle biografiche perchè seguono un filo della storia d'Italia; e ha sempre ritenuto che il pensiero mazziniano (unitamente a quello liberale e un pò più tardi a quello socialista) non solo (questo è ovvio) sia radicato nelle origini del nostro Stato unitario, ma (ed è la considerazione che ho il pregio di sottoporre al giudizio di A.C. Jemolo) si prolungherà finchè avrà vita un'Italia "una, libera e indipendente" e vi si ritroverà, in tale o talaltra forma, nei momenti di crisi nazionale. Con o senza il Pensiero Mazziniano, tamen usque recurret.

Perchè "mazziniano" a preferenza di "cattaneiano", "ghisleriano", 'contiano", attributi pur
densi di contenuti concettuali e pur fervidi nel
proclamare una società di liberi e di eguali? Chi Le
scrive, anche se mazziniano soltanto in soprannumero, crede modestamente d'intravvedere la discriminante nel fatto che Mazzini fu (dote rarissima) un formatore di caratteri; che su di lui si
conformò un tipo d'uomo, di patriota, di cittadino;
ma crede soprattutto (e affida questa tesi alla
riflessione di A.C. Jemolo) che svestito dei suoi
abiti quarantotteschi e ottocenteschi, irriconoscibile forse nei jeans e nei casuals, questo tipo
d'uomo sussista ancora nell'Italia d'oggi e più di
frequente che non possa apparire.

Forse nel pensiero di A.C. Jemolo è implicita la tesi (la quale da un bel pò corre le strade) che fatta la repubblica, chi la affiggeva sulla sua bandiera abbia esaurita ormai la sua missione. Non bisogna però dimenticare che quando Mazzini, nel carcere di Savona, condizionava unità, libertà e indipendenza alla forma repubblicana, egli ragionava entro il quadro politico della Santa Alleanza. Non appaia irriverente accennare a un credente, qual è A.C. Jemolo, che perfino la Scrittura condescende/ a(nostra) facultade e piedi e mano/attribuisce a Dio ed altro intende. (Dante, Par. IV). Anche la "repubblica", nel fondo del pensiero mazziniano, "altro intende"? Che altro? Ma un'Italia di uomini liberi: esortativo che sembra ben lungi dall'aver fatto il suo tempo.

A far ricredere una personalità così eminente come A.C. Jemolo circa la funzione del Pensiero Mazziniano, mi sia lecito in tutta riverenza fargli omaggio d'un abbonamento che Lei vorrà, gentilissimo Direttore, disporre a partire dal numero che stampa questa lettera.

Livio Zeno

UN VECCHIO ABBONATO

Egregio Direttore,

nel rinnovare l'abbonamento al PENSIERO MAZZINIANO (ormai sono un vecchio abbonato da quando, in anni lontani, tramite l'amico Sandro Galante-Garrone, conobbi Terenzio Grandi), desidero congratularmi per il bellissimo articolo (apparso sull'ultimo numero) su Carlo Casalegno. Un articolo che, ahimé, non abbiamo potuto leggere nè sul Tempo nè sul Giornale di Montanelli.

Congratulazioni dunque, a Lei e all'Autore. E piena solidarietà.... con i più cordiali saluti.

Avv. Paolo Materi

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

1849 IX FEBBRAIO 1978

Cittadini,

più si allontana nel tempo, più risplende gloriosa l'esperienza della Repubblica Romana proclamata il 9 febbraio 1849 da una libera costituente popolare, difesa dai soldati popolani e dai volontari di tutta Italia contro cinque eserciti chiamati dal papa, retta con saggezza e fermezza dal triumvirato mazziniano senza terrore, senza Lager, senza repressione psichiatrica.

L'esempio di quel governo repubblicano, che seppe - secondo il programma enunciato da Mazzini all'Assemblea - "conservare intatti i diritti e libero il compimento dei doveri di ognuno" torna oggi come motivo di amaro confronto per tutti gli italiani non immemori.

Cittadini,

quello che fu possibile a Roma nel 1849 sotto l'ispirazione di Mazzini senza pretestuosi programmi di emergenza, ma - come egli enunciò - con "poche e caute leggi, ma vigilanza decisa sull'esecuzione" può ancora essere attuato oggi, se i migliori, senza distinzione di classi e di condizioni, faranno sentire la loro volontà di ristabilire la sovranità del diritto, l'impegno del lavoro e dello studio, la libera distinzione dei programmi e delle responsabilità, fondamento della Repubblica democratica.

La Direzione Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana



GIUSEPPE MAZZINI - DAL SEPOLCRO TRASSE A VITA NOVELLA - L'ITALIA - LIBERATALA DELLA TRISTA SIGNO-RIA - DI PRETI E DI STRANIERI - LA CONSEGNÒ AL POPOLO PERCHÈ REPUBBLICANA - L'AVVIASSE ALLA GLORIA

OSIMO: 23.877 ab. in provincia di Ancona, sede vescovile, amenissima posizione panoramica tra le valli dell'Aspio e del Musone. Antico centro romano, Duomo duecentesco, bei palazzi sei-settecenteschi, belle chiese. Questi i dati della "Guida rapida" del TCI. Ma per gli italiani non degeneri di oggi il nome della bella cittadina marchigiana è legato al trattato Italo-Jugoslavo, che ha sancito la rinunzia definitiva alla sovranità italiana sulla zona B del mai realizzato Territorio Libero di Trieste, il sipario calato sulla tragedia dei trecentomila profughi istriani vittime della avventura fascista e della ragion di stato, l'installazione di un cuneo jugoslavo nel Carso triestino con la prevista "zona franca industriale interconfinaria". Ad Osimo il diritto nazionale italiano, che ispirò il Risorgimento, è proclamato su questa fiera lapide: fino a quando?

IN MARGINE AL CONCORSO MAZZINIANO CAMPANO

ASSOCIAZIONISMO, UMANITÀ, EUROPEISMO DEL MAZZINI

di STEFANO QUARESIMALE III Liceo - Sez. Musco (Avellino)

Antonio Gramsci scrive di Mazzini: "Cavour era consapevole del suo compito in quanto era consapevole certamente del compito di Mazzini; Mazzini, per scarsa o nulla consapevolezza del compito di Cavour, era in realtà poco consapevole anche del

suo proprio compito".

·Questa affermazione, pur estremamente critica verso Giuseppe Mazzini, può tuttavia costituire una buona base di partenza per cogliere in pieno dialetticamente, senza inutili panegirici, quella che l'opera e la funzione del Mazzini nel risorgimento italiano. È fra l'altro inserendo l'opera del Mazzini nel suo contesto storico che se ne comprendono, nella loro giusta dimensione, le innovazioni, i pregi,

gli insegnamenti.

Nonostante che i moti del '30/31 si fossero conclusi in un fallimento, anche in Francia, dove pur portarono alla modifica della costituzione in senso democratico, ed in Belgio, dove pur contribuirono alla instaurazione di un governo costituzionale, essi rappresentano per l'intero movimento democratico una grossa e ricca lezione. Ed è Mazzini ad utilizzarne intelligentemente l'insegnamento. I moti del 30/31, come già quelli del 21, hanno messo in evidenza la debolezza dei governi della restaurazione come pure i limiti del movimento democratico repubblicano. Mazzini si rende conto dei limiti che hanno impedito ai repubblicani il rovesciamento dei regni restaurati e propone lucidamente al loro superamento il successo della rivoluzione. Da questo momento compito predominante del Mazzini è quello di dare basi nuove, diverse, qualitativamente superiore, al movimento democratico. È questa grossa intuizione che gli permetterà di allontanarsi, superandolo in avanti, dall'ambiente settario della Carboneria.

L'appello a Carlo Alberto del Mazzini rivela ancora l'influenza che su di lui esercita l'ambiente carbonaro, riproponendo il tipico possibilismo settario. Influenza della Carboneria si trovano ancora nel programma della prima versione dell' "Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia": esse saranno presto e mirabilmente

superate.

L'abborro del programma dell' "Istruzione generale", ispirato a motivi essenzialmente giacobinorivoluzionari, rivela sintomaticamente i dubbi iniziali del Mazzini sulla possibilità dell'elaborazione di un programma ed un'organizzazione effettivamente alternativi a quelli delle sette car-

I contatti avuti nel periodo dell'esilio con i rivoluzionari francesi ed il Buonarroti spiegano i limiti che si riscontrano nella prima versione dell'organizzazione mazziniana. Già però nel discorso iniziale sull'associazionismo è delineata la nuova struttura dell'organizzazione: i vecchi, complessi ed ampollosi rituali delle sette carbonare vengono eliminati e vien dato all'associazione un carattere molto più aperto, una funzione consapevolmente dirigente. La forza morale e la chiarezza ideale del Mazzini è per mezzo del nuovo discorso sull'associazionismo che rivela tutta la sua novità, che dà un'espansione quantitativa e qualitativa all'ideale repubblicano: fatto estremamente significativo, l'obbligo degli appartenenti alla "Giovine Italia" di contattare le altre sette e lavorarvi al fine di dirigerle sugli stessi obiettivi dell'associazione mazziniana. Veniva quindi data alla "Giovine Italia" una funzione fondamentalmente dirigente della rivoluzione: questo anche perchè la rivoluzione era ritenuta inevitabile; che si verificasse o no spontaneamente. Di qui l'importanza, nonostante gli enormi ostacoli frapposti dal basso livello di alfabetizzazione, data dal Mazzini alla funzione culturale dell'associazione; opera divulgativa che egli aveva già avviato, prima dell'esilio, sull'Indicatore Genovese e dopo la

soppressione di questo, sull'Indicatore Livornese. Opera culturale ispirata coerentemente a quelli che rappresentano gli ideali base di Giuseppe Mazzini: gli ormai classici "Dio e Popolo", "Pensiero e Azione". Ideali tipicamente romantici che rappresentano l'idea-forza dell'apostolato mazziniano e di tutta l'associazione della "Giovine Italia". E saranno questi ideali, la religiosità della missione mazziniana, la conduzione della "Giovine Italia" non come setta, ma come credenza ed apostolato, che verranno portati avanti con forza, con coerenza, elaborati, arricchiti, perfezionati. Forse però l'accentuazione della funzione-missione religiosa e romantica dell'associazione va a scapito dell'elaborazione di un progrmma effettivamente popolare e contadino ed alla fine costituirà uno degli elementi che porteranno alla sua dissoluzione.

L'accentuazione del carattere missionario e religioso si accompagnò infatti all'elaborazione di un programma politico rivolto al conseguimento dell'indipendenza ed alla formazione della repubblica sottovalutando la soluzione dei problemi, dei gravi problemi delle masse contadine (allora la stragrande maggioranza della popolazione), pos-

ponendo questi a quella.

L'importanza data dal Mazzini ai principi che devono stare alla base di un'organizzazione è però un fatto che insieme col carattere aperto della struttura organizzativa, distinguono in positivo la "Giovine Italia" dalle altre associazioni. Furono questi fattori che determinarono il subitaneo ed imponente successo del Mazzini. A questo punto i rapporti del Mazzini con i Carbonari, col Buonarroti in particolar modo, si deteriorano e portano il Mazzini a spostare su scala sovrannazionale, europea, la sua idea con la formazione della "Giovine Europa". La formazione della "Giovine Europa" più per la sua funzione pratica è importante proprio per l'espansione dell'idea mazziniana. Il Mazzini esorbita dall'ambito nazionale anticipando il concetto dell'Europeismo, per il quale ancor oggi vengono spese numerose energie.

La "Giovine Europa" opera per l'indipendenza di tutti i popoli europei, per il progresso dell'umanità. Segna un grosso passo in avanti rispetto al cosmopolitismo rivoluzionario della tradizione giacobin-francese. Il metodo rivoluzionario viene invertito: su basi certamente più realistiche vien data importanza, preminenza all'iniziativa democratica nazionale per il conseguimento del progresso dell'umanità.

Il mito della rivoluzione francese crolla, la subordinazione dell'iniziativa italiana alle circostanze internazionali e specificatamente alla politica estera francese viene energicamente, su basi politiche nuove, combattute dal Mazzini.

L'estesa ramificazione della Giovine Italia dà fiducia al Mazzini, lo porta ad accelerare i tempi della rivoluzione. Il fallimento dei primi moti mazziniani, la repressione poliziesca dei governi italiani fanno perdere al Mazzini il controllo dell'iniziativa democratica negli anni precedenti il

La grossa e veloce estensione quantitativa dell'associazione non era riuscita a garantirne l'integrità qualitativa. Questo però per niente svuota le grosse innovazioni, l'imponente allargamento ideale che il Mazzini riesce a dare al movimento democratico repubblicano: la sua opera sarà di grande insegnamento all'Italia. Piuttosto ciò dà spazio a delle considerazioni sui limiti politici e strategici dell'associazione che impedirono un'omogenea espansione, diffusione dell'idea democratica e repubblicana; soprattutto il mancato adattamento, la mancata simbiosi della credenza del Mazzini col nuovo che emergeva in quegli anni in Europa.

La mancanza di un programma politico popolare contadino, responsabilizzante ed effettivo dà all'abile Cavour via libera. In questo senso la frase, il giudizio di Antonio Gramsci è interessante, forse

valido, nel metodo e nel merito.

L'EUROPEISMO DI GIUSEPPE MAZZINI

di ANNA MARIA D'ONOFRIO III Liceo "G" J. Sannazaro (Napoli)

Nella prima metà dell'800 accanto ad una coscienza nazionale, più o meno chiara a seconda della situazione politica dei vari Paesi, troviamo un'altrettanto articolata coscienza europea.

Se l'idea di Nazione come unità singola rispecchia l'esigenza romantica di individualismo, anche l'idea di Europa ne risente fortemente: infatti l'Europa, che ha acquistato con l'Illuminismo un volto civile e morale, viene vista, sì, come un'unità, un "corpus" in cui le singole nazioni s'integrano perfettamente (moralmente, civilmente e politicamente), ma anche come una comunità su cui di volta in volta (nella migliore delle ipotesi) una nazione diversa, che è più avanti sulla via del progresso, eserciterà una funzione trainante, primato o missione che dir si voglia.

Naturalmente le nazioni si levano in coro a reclamare per sé questo primato: La Francia di Guizot se lo aggiudicò con la pacata sicurezza di chi ha alle spalle il patrimonio culturale più ricco d'Europa, la Germania di Schiller con la certezza spavalda di un nazionalismo compromesso dal naturalismo già sul nascere, l'Italia di Gioberti rispolverando un'antica tradizione di egemonia che, se in verità non impressionava molto gli altri europei solleticava l'amor proprio dei compatrioti, mentre Mazzini rivendicava all'Italia questa funzione trainante dandole l'aspetto di una missione.

Questa missione religiosa non va sottovalutata, perchè Dio è il cardine di tutto il pensiero mazziniano. Non è propriamente il Dio dell'ortodossia cattolica, ma del resto quest'ortodossia è andata dissolvendosi progressivamente in Europa

già dal tempo della Riforma, che introducendo il principio del libero esame ha minato dalle fondamenta la grande Ecclesia medievale.

Naturalmente l'Italia, sede del Papato, più della Riforma ha vissuto la Controriforma e ha conservato a lungo le tradizioni del Cattolicesimo più integrale; tuttavia l'Illuminismo e la Rivoluzione Francese non hanno risparmiato a nessun Paese d'Europa la loro influenza, né è bastato un Congresso ad annullare la loro eredità culturale.

Un'eredità culturale contestata un pò da tutti, in questo primo '800: Mazzini stesso non tralascerà nessuna occasione per attaccare la Francia e per ribadire i limiti del secolo XVIII, cioè un individualismo sterile, e della Rivoluzione Francese, il cui risultato è stato la nascita di una nuova aristocrazia.

Questo rinnovato interesse religioso, è largamente presente nella cultura europea del primo '800, non solo in Mazzini.

Questa religione che doveva servire alle forze della redenzione come "instrumentum regni", in realtà, anzichè santificare i troni dei potenti, è andata a benedire la nazione dei rivoluzionari.

Questo misticismo diventa comprensibile se si pensa che avviene proprio ora l'identificazione nazione-patria: tutta la carica affettiva, sentimentale dell'idea di patria si estende ora a quella di nazione, una nazione a carattere volontaristico (soprattutto in Italia, tanto più in Mazzini); che a riscoperto il valore della sua storia e delle sue tradizioni come garanzia del presente e premessa per l'avvenire.

Né Mazzini sfugge a questa ricerca del passato quando afferma che Unità e Repubblica erano stati "gli istituti e le tendenze d'Italia" quali gli apparivano "attraverso la storia e nell'intima costituzione sociale del Paese".

Ho detto prima che Dio è il punto di riferimento di tutto il pensiero di Mazzini e lo è soprattutto per questi motivi: Mazzini vede la storia come una realizzazione progressiva di principi, questi principi sono appunto d'ispirazione divina, in quanto tali sono la base morale dell'Umanità intera, un'umanità che è per lui "l'interprete della legge di Dio", mentre il popolo gli appare come "applicazione del dogma dell'Umanità ad ogni Nazione".

È proprio su quest'unità: tanto dell'unità nazionale quanto di quella europea e perfino l'auspicata concordia fra tutte le classi sociali. Per questo, quando, in seguito all'influenza del materialismo francese e del socialismo liberatrio di Bakunin, questa presunta unità di principì crollerà insieme all'idea di Dio, il mazzinianesimo si esaurirà per lasciare posto al socialismo dell'Internazionale.

L'accusa che più spesso si rivolge a Mazzini è quella di formalismo, cioè di scarsa concretezza nei confronti della questione sociale. Come ho detto prima, egli non vede nella storia che una questione di principì e pensa che il suo primo dovere sia indicare questi principì, nella cui severa applicazione sarà risolta ogni controversia sociale. Ma predicando l'associazionismo egli ha dato senz'altro una correzione in senso concreto a quest'ideologia che altrimenti sarebbe rimasta irrimediabilmente astratta.

Egli stesso si rendeva conto della difficoltà di suggerire ad un proletariato sfruttato al massimo una dottrina fondata sui doveri, sui principì morali, una dottrina che ha come fine la concordia di tutte le classi.

Egli vuole trasformare i proletari in piccoli proprietari. Solo in questo senso si può capire il significato di quella "concordia" fra tutte le classi: con la creazione di una sorta di unica classe media, sebbene variamente articolata, viene infatti a crearsi un'unità di popolo e quindi di costumi e di leggi. Mazzini, in fondo, si avvicina al popolo con tutti i pregiudizi, con tutte le ingenuità del borghese, questo mi sembra evidente, e mentre afferma "oggi l'elemento popolare è comparso" già si preoccupa di cosa si può trarre da questo nuovo elemento, che cosa si può trarre dalla "miseria immensa che preme la popolazione delle campagne e la tien disposta ai tentativi più disperati, sol che si voglia confortarla e guidarla".

Guidarla dove? Verso la Rivoluzione Nazionale, naturalmente. Anche se non saranno propriamente le masse rurali le protagoniste di questa rivoluzione, per cui ci sarà una grande mobilitazione di borghesia progressista e di popolo in buona parte urbano, cioè fortemente legato, soprattutto in seguito all'industrializzazione, nel Nord, a quelle

forze borghesi.

D'altra parte l'equivalenza associarsi-affratellarsi rivela un atteggiamento filantropico, sebbene egli si dichiari nemico d'ogni filantropia. "FILAN-TROPIA": questo vocabolo lo incontriamo per la prima volta nel periodo ellenistico, la sua nascita coincide con la nascita della prima vera borghesia che la storia conosca. È anacronistico, dunque, servirsi della filantropia quando nasce alla storia il proletariato.

Meno anacronistico in Italia, è vero, dove l'industrializzazione è stata più lenta che altrove, dove un'ignoranza di fondo colpiva non solo le masse povere, ma anche le minoranze ricche, che in linea di massima sarebbe meglio chiamare letterate

anzichè colte.

Questo torpore culturale renderà possibili molti equivoci, a cominciare dalla adesione, non certo rigorosamente motivata, dell'ala democratica italiana all'Internazionale. E parlando di queste nostre pecche culturali non posso fare a meno di sottolineare quanto sia discutibile e sostanzialmente paternalistico l'appello mazziniano all'educazione. Infatti l'educatore ha il compito arduo di scegliere per il popolo, come i grandi scelgono per i bambini e, in ultima analisi, Dio per gli uomini. Ma questo educatore, che ha una tale responsabilità, da dove potrebbe venir fuori?

L'educazione presuppone l'istruzione, ma gli uomini istruiti sono i ricchi e si dà il caso che "i mali del popolo sono noti, almeno in parte, alle classi agiate, ma non sentiti." D'altra parte il popolo, che sente benissimo i suoi mali, non è istruito. Né deve reclamare solo l'istruzione: "Voi sapete leggere, che monta se non sapete in quali libri si trova l'errore, in quali la verità?" Si ha l'impressione, leggendo queste frasi, che l'idea di libertà ne esca un pò soffocata, ma tutto ritorna a posto se si accetta la sua definizione di libertà: "libertà vera non consiste nel diritto di scegliere il male, ma nel diritto di scegliere fra le vie che conducono al bene".

E bisognerebbe educare al Bene Sociale tutta l'Umanità, per portarla ad un reale progresso.

Il progresso in sé e per sé, come prerogativa europea, è una scoperta illuministica (teorizzata dal Condorcet), in Mazzini acquista un sapore più spiccatamente morale, si progredisce collaborando alla costruzione della città di Dio, in cui culminerà il Progresso. "Voi dovete formare la famiglia universale, edificare la città di Dio, tradurre in fatto progressivamente l'opera Sua nell'Umanità".

È da qui che bisogna partire per inquadrare la visione europeistica di Mazzini nel contesto più

ampio del suo pensiero.

È necessario innanzitutto cercare nel passato la storia di quest'idea d'Europa, a partire dalla fine dell'Impero Romano: da queste rovine, da questa cultura greco-romana dispersa e "contaminata" dalle invasioni barbariche nasce un caos politico e culturale, una frantumazione che solo a fatica si risolverà nel Comune medievale, prima unità effettiva in un'età fondamentalmente anarchica, il cui potere trova le sue forme e leggi in una serie di rapporti personali. L'Europa medievale è la Christianitas, come territorio è rotto dal nazionalismo nascente.

In Italia intanto la realizzazione dell'unità statale e la nascita di una coscienza nazionale coincidono. La necessità di affermarsi come nazione e di costituirsi come Stato assorbe ogni energia cultura-le e pratica dell'Italia. Anche Mazzini ha vissuto il problema dell'Europa come subordinato a quello

nazionale, ha sentito l'unione come un generico affratellamento di popoli: il suo termine unitario ultimo è l'Umanità, non l'Europa.

Il suo afflato europeistico si colora di una tinta particolare e sostanzialmente originale in quanto egli rivendica in prima istanza alle nazionalità oppresse il diritto di iniziativa "europea"; in questo modo esse diventano l'oggetto principale delle sue attenzioni e della sua elaborazione politica ed ideologica e ricoprono un ruolo di primo piano nel processo di costruzione della nuova Europa e, in ultima analisi, della nuova umanità.

Intanto l'Europa va verso un momento critico, nella seconda metà del secolo XIX e all'inizio del XX: da un lato la violenza del nazionalismo tedesco (di vecchia data) determinerà la fine dell'equilibrio, già precario nel primo '800, fra i vari nazionalismi, dall'altro l'impatto con la realtà economica del Nord-America, che ci sottrarrà il primato nella scienza e nella tecnica, ci negherà il primato nel progresso, che era stato un aspetto fondamentale dell'idea d'Europa.

Il sistema politico europeo viene scalzato da un sistema politico mondiale. Anche la Repubblica delle lettere si scinde, la cultura acquista caratteri spiccatamente nazionali di parte. Oggi l'Europa tenta di ricostruirsi un potere economico: in questo senso la coscienza d'essere europei è molto viva, sappiamo bene che solo attraverso una vita economica attiva possiamo garantire una continuità storica alla nostra cultura.

Quel che resta soprattutto, oggi, è l'attaccamento dell'Europa al suo passato, alle sue tradizioni morali e culturali, al suo génie che fa della vecchia Europa un continente inconfondibile, il continente dell'aristocrazia culturale meta di pellegrinaggio dei nuovi ricchi.



Inaugurazione della Sezione A.M.I. di Jesi; parla il Presidente Nazionale Giuseppe Tramarollo. Al tavolo della Presidenza gli amici Carotti, Brunori e Giaccaglia.

AVETE RINNOVATO L'ABBONAMENTO?

AMIL

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Conto Corrente Postale n. 17-1454

ordinario per il 1978 sostenitore (minimo) L. 3.000 L. 5.000

in ottava pagina vi sono segnalate le pubblicazioni disponibili, in omaggio, per gli abbonati. Per le segnalazioni ricevute al gennaio '78, tutte le richieste sono state soddisfatte, per cui si gradirebbe un cenno in caso di disguidi reali o presunti.

Documentazione repubblicana

UNA LETTERA di E. CHIESA a G. POGGIOLINI

Lugo di Romagna, 10-12-1977

Egregio Direttore di "Il Pensiero Mazziniano"

Pur non avendo l'onore di conoscerLa personalmente, sono un lettore del Suo giornale che perviene al P.R.I. di Lugo, nella nostra Sede.

Per ragioni di età (classe 1932) sono stato soltanto spettatore, anche se molto da vicino, del periodo della Resistenza, ma appartengo ad una Famiglia "storicamente" Mazziniana e Garibaldina e gli episodi da ricordare relativamente a 5 guerre di indipendenza non solo Italiane, ma anche Europee, non mancano di certo. Pertanto, raccogliendo il suo invito, Le invio copia di una lettera con firma autografa dell'On. Eugenio Chiesa che si inquadra in un episodio di Vago e... apparentemente di sapore umoristico e quasi paradossale per dei repubblicani come mio padre Rag. Giovanni Poggiolini e come mio zio capitano garibaldino Amilcare Poggiolini.

Come l'amico Mario Razzini ben ricorda, mio

padre e mio zio, rifugiatisi nel 1921-1922 a Milano per sottrarsi alle persecuzioni fasciste, ospitarono per circa un mese nella loro casa di Via Gaetano Giardino 4 il cugino di Re Pietro Petrovic del Montenegro, padre della Regina Elena di Savoia, il Granduca Santi da Vidovich, venuto in Italia per raccogliere fondì e armì per difendere il Montenegro che stava per essere fagocitato dalla Serbia assalitrice.

Il cugino di Re Pietro, proveniva da Roma, dove aveva ricevuto accoglienze... infastidite e quasi ostili dal... piccolo Re insensibile alle disgrazie della parentela muliebre e preoccupato, non dell'indipendenza del popolo Montenegrino, ma di non turbare gli equilibri politici stabiliti per i Balcani dalle grandi Potenze vincitrici, fra cui l'Italia. Ai pochi spiccioli raccolti a Roma, a Milano trovò il grande cuore dei Repubblicani fuorusciti e raccolse una considerevole somma. Se ne andò piangendo e conferì a mio padre e a mio zio il titolo di Conti del Montenegro. Anche se il Montenegro perse la sua indipendenza, resta il significato.

Suo Alberto Mario



CAMERA DEI DEPUTATI

Roma 3 Gennaio 1922

Caro Rag. Poggiolini LUGO DI ROMAGNA

Il lavoro comune che si fa per il Montenegro si fa per il vecchio battagliero popolo della Montagna Nera, il quale fu all'avanguardia nella guerra antitedesca.

Il popolo Montenegrino è vilmente strozzato da tutti i regimi di digestione costituiti sulla guerra.

Noi non ci curiamo di corone vecchie o nuove e operiamo soltanto perchè sia riconosciuto (ad un piccolo Stato, vittima della plutocratica pace) il diritto di autodecisione

che è nel programma nostro repubblicano e nei dettami di Giuseppe Mazzini.

Ai vostri nuovi avversari dite che Colizza, Corvisieri e Conforti morirono impiccati per la

Serbia, altri, per il Belgio e che una postuma onorificenza data da questo o quel regime può

servire solo a riconoscere doverosamente il valore ideale storico dei nostri adepti e compagni

Mi rallegro di vedervi sulla breccia. Cordialmente Vi stringo la mano. Vostro

attraverso le lotte della giustizia e della libertà.

Zymolling.

firmato: EUGENIO CHIESA.

RECENSIONI

CARLO TONDI - Compagno Borghese - Ed. Rizzoli, Milano, pagg. 168, L. 5.000

La concezione morale e materiale di Carlo Tondi, ond'è nutrita la sua letteratura narrativa, testimonia sempre di più che lo stato di evoluzione della nostra società, più di quella di altri paesi più progrediti, trae origini da certe cause non tutte remote del nostro Paese, fatte di ingiustizia, specie nel meridione.

È la presente reazione a queste cause, contenute in una prima fatica del Tondi ("La casa vecchia", ed. Mondadori), il cui senso è trasfuso nel libro attuale (l) laddove l'autore scrive che "la chiave per capire appena qualcosa della vita sia sempre la miseria".

Ciò si desume da una massima paterna del protagonista, che lo accompagnerà sempre nelle sue peregrinazioni morali. Del resto "non si può tutta la vita continuare a non credere a niente". E da qui il travaglio interiore del protagonista, che non tralascia però di pensare "d'esser diventato ateo pur pensando ai conventi come ad un rifugio".

Ecco perchè un suo collega della magistratura (Gervaso) osserverà che "marxisti si nasce". Gervaso allude probabilmente al contrasto esistente tra la posizione originaria di Antonio Cristaghi borghese, e la sua tendenza a fare sue le istanze di Carlo Marx. Le quali, nel dubbio sempre velato eppur tuttavia affacciantesi, saranno certamente tali e strumentali, in mancanza di altra soluzione immediata per risolvere i problemi del Paese. Diciamo pure che sarà l'unico mezzo disponibile, il più vicino alla fine, alla verità civile.

Si può dedurre da tale natura che si aspetti sillogisticamente una terza fase, quella del disincanto d'ogni passione, trovando ciascun uomo il corrispettivo di pace che si chiama benessere e libertà per tutti, civiltà, una specie di anarchismo nel vero senso della parola.

Ma appare chiaro da questa fase in atto di reazione storicamente benefica il disagio delle menti più elette, come quella appunto del Cristaghi, rammaricate del come si svolga oggi la vita delle genti, compresse tra scioperi non sempre giusti e tuttavia, secondo una certa tesi, opportuni, tra bombe e processi nei quali gli stessi magistrti d'assise non sono d'accordo a causa della loro scelta politica spesso preconcetta.

Tutto riposa in definitiva su una immagine ripetuta a malincuore dal padre del Cristaghi, secondo cui "la scure è già ai piedi dell'albero e l'albero cadrà". Si tratterà di abbattere quest'albero, che ha rami dispotici e ingiusti socialmente.

Una folla di personaggi di varia specie, buoni e cattivi, arricchisce il romanzo del Tondi per meglio intonare l'ambiente in cui essi si muovono; alcuni, tra i più celebrati, si chiamano Negri, Brunori e Maria che Tondi, per le finalità di riscatto che essi perseguono, paragona senza mezzi termini a Gesù di Nazareth.

Vi è infine una parte dedicata alle donne, molto avanzate in fatto di amore sessuale. Tondi ne traccia gli aspetti fors'anche scabrosi con quel tocco descrittivo che distingue i migliori scrittori moderni, senza mai cadere nel volgare e senza tabù. Ma v'è una perla di ragazza, Cristina, che Antonio Cristaghi sembra prediligere ponendola sul piano di benaltra considerazione.

Alfredo Massa

AJAZZI ANTON LUIGI - Democrazia come civiltà: il carteggio Ghisleri-Conti 1905-1929, Milano 1977 Editrice politica moderna pp/501

Cento pagine di introduzione, quattrocento di epistolario dei due maggiori repubblicani moderni: a colpo sicuro questo bel libro, egregiamente stampato da una casa editrice che ricorda nella ragione sociale l'indimenticabile "Libreria politica moderna" di Conti, costituisce un evento importantissimo per la storia del repubblicanesimo e per la cultura italiana. Purtroppo arriva tardi, quando la storia politica è già monopolizzata dal connubio clerico-comunista, che impone dalle cattedre, dalle riviste, dalle editrici l'esegesi reverenziale di don Sturzo e di sant'Antonio Gramsci. Attraverso il sodalizio del lombardo e del marchigiano, qui documentato da centinaia di lettere, emerge il potente lavoro di rimeditazione, di ammodernamento, di attualizzazione compiuto sul patrimonio ideale del repubblicanesimo italiano senza alterarne menomamente le originali caratteristiche e senza presumere (come usa oggi, in cui sembra tutto sia cominciato dalla "nota aggiuntiva" ministeriale del 1962!) di inventare ogni cosa. Il periodo abbracciato dal carteggio è fondamentale: la lotta contro il giolittismo, l'intervento, il torbido dopoguerra tra massimalismo socialista e avventurismo fascista, l'instaurazione autoritaria e poi totalitaria del regime monarchico-fascista fino al compromesso concordatario del 1929: mille lusinghe, mille trabocchetti, mille tentazioni per il repubblicanesimo, che di fatto perdette, strada facendo, abbondanti aliquote parlamentari e organizzative (il barzilaismo, l'involuzione di Colajanni, l'autonomismo romagnolo-marchigiano, tanto per fare tre esempi). Ghisleri e Conti, il maestro e il discepolo, appaiono vivi e parlanti nella loro diffidenza per il parlamentarismo, per le manovre di corridoio, per i giochi di potere (soprattutto il Ghisleri, che non volle mai essere candidato) e impegnati nella politica educativa che costituisce la vera originalità del repubblicanesimo italiano: gran parte del carteggio verte su iniziative editoriali, sulla diffusione delle idee, sulla ripubblicazione di testi con sovrano disprezzo per la cronaca contingente degli arrivismi e delle combinazioni in linguaggio cifrato. Di fatto oggi ancora il patrimonio culturale repubblicano è consegnato nelle edizioni curate o patrocinate da Conti, che viceversa non si curò mai di raccogliere i suoi infiniti articoli e discorsi! L'eccellente prefazione di Ajazzi insiste, con ammirazione per i due grandi, sulla sua nota tesi del repubblicanesimo come movimento e come promozione di azione diretta da tutte le forme associative oggi si direbbe "di base". Oggi peraltro, osserviamo, usurpate dal ferreo controllo degli apparati di partito: ma non si può non dargli ragione che educazione e iniziativa restano fondamenti ineliminabili della democrazia se questa, come dice il titolo dello splendido libro, vuole essere civiltà e non etichetta di comodo.

gius. tr.

D'ANTONIO MARIO - La costituzione di carta -Milano 1977 Giuffré ed. pp. 308

A trent'anni dalla sua entrata in vigore (1º gennaio 1948) la carta costituzionale è diventata una costituzione di carta: l'Italia è retta invece da una "costituzione di fatto" che non ha quasi più nulla che vedere col solenne documento approvato dalla Costituente il 22 dicembre 1947. A questo impressionante risultato giunge l'esame ineccepibile e impietoso di Mario D'Antonio, già capo del servizio studi della Camera dei Deputati e direttore della "Rassegna parlamentare". In 35 titoli, di non semplice lettura perchè condotti con rigoroso

linguaggio tecnico, raggruppati in 6 capitoli che nulla concedono alla retorica celebrativa, l'a. mostra come il regime costituzionale parlamentare sia ormai sostituito da una oligarchia di partiti che ha annullato il sistema parlamentare (opposizionemaggioranza governativa): il governo è ridotto a semplice registratore delle decisioni prese dalle segreterie (i cui titolari vengono infatti consultati dal Presidente della Repubblica in luogo dei capigruppo parlamentari in caso di crisi) senza avere per conto suo alcuna autonomia: il potere giudiziario d'altro canto è ormai fondamentalmente politicizzato. Così la classica divisione dei poteri è scomparsa nel sistema italiano e alla battaglia delle idee, vitale per ogni democrazia, si è sostituita una sapiente dosatura di egemonie, in cui nessuna forza politica ha più connotati ideali. Il compromesso storico, in via di legalizzazione sotto il pretesto della "emergenza", darà il colpo di grazia alla prima repubblica italiana. Gli omaggi alla costituzione, le proteste di fedeltà, gli impegni di attuazione che figurano ad ogni consultazione elettorale nei programmi dei partiti sono ormai uno stracco rituale: di fatto si accetta come progressista la tendenza a identificare i servitori coi servizi e pertanto gli interessi particolari dei partiti rappresentano la democrazia, quelli dei giornalisti la libertà di stampa, quelli degli infermieri la salute pubblica ecc. Chi tenta di denunciare il gioco è subissato da accuse di antidemocrazia. In questa situazione non è tanto la "partecipazione" al gioco truffaldino che deve essere rivendicata, ma la sovranità popolare quotidianamente usurpata da mille corporazioni di interessi, prima e più potente quella sindacale. Il libro deve essere letto e riletto attentamente: rappresenta una vera e propria "rivoluzione copernicana" contro l'ipocrisia sedicente democratica: dovrebbe essere gradito particolarmente a quanti con Mazzini credono al valore educativo delle istituzioni.

gius. Ir.

Anonimo 1866 (Pasquale Calvi)- Catechismo politico economico popolare, a cura di Franca Biondi - Guaraldi Editore, Firenze, 1976.

L'opera di Pasquale Calvi, considerata da tempo irreperibile dagli storici del movimento democratico e socialista in Italia, è riprodotta per intero in questo volume di Franca Biondi, che ha rinvenuto presso una biblioteca palermitana un esemplare, probabilmente unico, del Catechismo. In un'ampia introduzione che precede il testo del Calvi, l'autrice definisce la posizione politica del pensatore messinese e ricostruisce le esperienze biografiche e culturali attraverso le quali egli giunge ad affermare la necessità di socializzazione dei mezzi di produzione. Scritto tra il 1864 e il 1865, il Catechismo riflette la parabola ideologica del Calvi che, partendo da posizioni riformiste e illuminate, attraverso la critica ai meccanismi istituzionali propri della società a lui contemporanea, giunse a individuare nella proprietà la causa prima delle ingiustizie sociali e a indicare nella rivoluzione l'unica possibilità di sovvertire l'apparato statale. Il Catechismo, in cui ricorre costantemente il riferimento a Rousseau e a Proudhon, riflette i toni aspramente polemici che caratterizzano il dibattito politico postunitaro, e, criticando severamente le soluzioni accentratrici della monarchia sabauda, cerca di far maturare nel popolo una nuova coscienza rivoluzionaria. Sulla scia del pensiero di Carlo Pisacane, Calvi auspica una rivoluzione popolare che sostituisca al governo la repubblica ed elimini la divisione in classi attraverso la socializzazione del suolo e dei mezzi di produzione. I metodi di lotta politica indicati dall'intellettuale siciliano sono troppo elementari e il suo progetto scivola spesso nell'utopia; tuttavia la sua opera trae un notevole interesse dalla serietà

con cui è condotta l'analisi storico-politica della società post-unitaria e dalla descrizione estremamente precisa della nuova organizzazione statale.

Gisella Padovani

LANGFELDER MAURO - Perchè l'Europa, F. Motta Ed., Milano 1977; pp. 74

Langfelder, operatore economico, federalista convinto e propugnatore degli Stati Uniti d'Europa, presenta all'elettore europeo che nel '78 dovrebbe "andare alle urne", una serie di tematiche che chiunque deve conoscere (il cittadino protagonista, la Comunità europea, il peso dell'Europa, contro il disfattismo e quale Europa? il Parlamento, il solidarismo, l'Europa e il mondo, volere l'Europa: sono i titoli di altrettanti capitoli, ricchi di dati, di confronti, di prospettive che, solo se conosciute, possono giustificare una "tensione" per l'Europa federale).

Ad un'attenta osservazione si scopre che pochi appassionati hanno approfondito il vero significato politico — di portata rivoluzionaria in termini pacifici — dell'evoluzione della vecchia Europa nazionalista verso una Comunità d'intenti politici, sovrannazionali.

L'A. scrive per il cittadino europeo, chiarendo che l'Europa può essere sottratta ad una rovina certa, se la costruzione della stessa non è appannaggio dei pochi, ma partecipazione dei più.

Uno dei pericoli è l'indifferenza del cittadino. Dice l'A.: "il rischio che si arrivi impreparati all'elezione europea della primavera prossima è troppo grave perchè si rimanga in silenzio ad aspettare eventi, che ci porterebbero direttamente, a freddo, in un clima di campagna elettorale narcotizzata all'insegna della massificazione"... e più oltre: "Il contributo del cittadino d'Europa alla sua comunità deve porsi come dovere nei confronti della società, sottoposto prima di tutto all'autocontrollo..." necessario per insediare non solo un Parlamento europeo ma per stabilire la continuità nel tempo di una società europea democratica e federale.

Consigliamo la lettura del volume ai parlamentari, specie a quelli che hanno l'ambizione e la fortuna di candidarsi al Parlamento europeo, e per non preoccuparli diciamo subito che il volume è di facile lettura e puntualizzante nella sua documentazione d'insieme. Forse potrebbero essere evitati alcuni discorsi europeisti, (meglio dire d' "aria fritta") che ancor oggi sbocciano come un fiore dal linguaggio di alcuni politici che, in TV o sui giornali o nelle conferenze, sembra tutto conoscano fuorchè i veri problemi per una reale democrazia federale europea.

Luigi Bisicchia

PEZZOLI ETTORE — Scelte politiche e sviluppo economico in Emilia - Romagna, Il Mulino, Bologna, 1977, pp. 55, Lire 1.000

Si tratta dell'antologia postuma di un giovane economista prematuramente scomparso dopo aver lasciato oltre trenta articoli ed un manuale di econometria. I curatori del volume hanno scelto tre scritti, già apparsi in varie riviste, sulla programmazione economica in Emilia Romagna, cui viene affiancato — in appendice — un intervento pronunciato al convegno economico nazionale del PSI nel maggio 1973.

Animato da forte passione civile, intellettualmente dotato per la progettazione riformistica, non privo di "vis polemica", Pezzoli viene correntemente ricondotto da chi lo conobbe alla scuola di Gaetano Salvemini che egli stesso riconosce come uno dei propri "numi" a pag. 43 del volume sotto rassegna. Impegnato nella difficile campagna bolognese del 1963 per l'elezione dell'on. La Malfa, aderì in seguito al P.S.I., da lui individuato come la forza trainante del disegno riformatore tracciato dal centrosinistra.

Gli scritti ordinati in questa raccolta offrono un quadro insolito - per vivacità e per acume - delle vicende che hanno caratterizzato l'apparizione del mito programmatorio nelle Regioni d'Italia. Le analisi rigorose vengono "condite" con pungenti e chiarificatrici frecciate ai Maggiori uomini politici dell'Emilia-Romagna. Particolarmente bersagliati sono i compagni comunisti Fanti e Zangheri, ma l'a. non dimostra perplessità né indulgenza nemmeno per i compagni del P.S.I.

Roberto Ariotti

PIETRO VALENZA

Pietro Valenza, gentiluomo, avvocato principe, democratico sincero per nobili tradizioni di famiglia, è mancato all'affetto del consorte, dei compagni di fede, dei Colleghi, degli amici e degli estimatori, il 13 gennaio in Bologna.

Nato a Guastalla il 7 giugno 1892, sotto la guida del padre Avv. Dante compì brillantemente gli studi laureandosi in giurisprudenza a pieni voti.

Il 23 novembre 1914 appena ventiduenne si iscrisse nell'albo dei Procuratori.

Combattente nella guerra 1915-18 raggiunse il grado di Maggiore nell'arma del Genio.

Smobilitato iniziò la sua attività professionale in Bologna distinguendosi nel Foro Civile fra i più preparati.

Il 20 Ottobre 1919 era già iscritto all'Ordine degli Avvocati. Signore di modi e d'animo, esercitò la professione con grande nobiltà, guadagnandosi la stima di Magistrati e Colleghi.

Fedele agli insegnamenti del padre promotore di società operaie per il miglioramento economico e morale degli uomini del lavoro Pietro Valenza fin dalla giovinezza professò principi mazziniani. Durante il triste ventennio, Pietro Valenza rimase intransigibilmente contrario al regime, ciò che gli procurò la schedatura e quindi la sorveglianza della polizia.

Prima ancora della Liberazione, Pietro Valenza era già attivo nel movimento repubblicano clandestino ed anche in una antica associazione di carattere universale. Fu Presidente del sottocomitato di Giustizia del Comitato di Liberazione.

Quando furono ricostituiti gli Ordini professionali, Pietro Valenza fu eletto con votazione lusinghiera a fare parte del Consiglio dell'Ordine Forense.

Pietro Valenza avrebbe potuto essere subito il Presidente dell'Ordine, ma per la modestia innata dell'uomo non volle accettare la carica.

In seguito piegandosi alla designazione unanime del Consiglio ne divenne l'autorevole e sereno Presidente dal 25 giugno 1971 al 2 febbraio 1976.

Pietro Valenza fece parte della Giunta comunale della Liberazione e fu l'attivissimo capo gruppo di parte repubblicana.

Consigliere dell'Amministrazione Tranviaria dal 1946, Consigliere dell'Amministrazione del Ricovero di mendità, fu anche l'equilibrato Presidente della Commissione dei profitti di regime.

Segretario della sezione del P.R.I. al momento della ricostituzione, dedicò il suo ingegno il suo tempo ed anche il proprio denaro agli ideali in cui credeva.

Nei consigli del Partito fu sempre ascoltato e seguito sia nel moderare i contrasti che nell'indicare a tutti le vie del dovere e le soluzioni giuste.

Fu dei fondatori della sezione bolognese dell'Associazione Mazziniana Italiana, dando sempre il valido contributo del suo ponderato consiglio, oltre chè frequenti aiuti per sostenerne le varie iniziative.

Nell'adunanza del 20 ottobre u.s., Pietro Valenza in riconoscimento dei suoi meriti fu eletto all'unanimità Presidente onorario della sezione, fatto che assai lo confortò sentendosi nell'ora del declino più che mai vicini gli amici di sempre.

Più volte candidato alla Camera dei Deputati ed al Senato della Repubblica, offriva il proprio nome per compiere un dovere verso il Partito.

Promotore e quindi Presidente dei Consigli degli Ordini Forensi dell'Emilia Romagna, dal 1946 fu insigne segretario del Consiglio di Amministrazione della Banca Cooperativa di Bologna.

Versato nelle materie giuridiche, accoppiava una vasta cultura umanistica; visitò molti Paesi stranieri, studiandone le istituzioni ed i caratteri.

Una qualità che lo distingueva fra tutti era l'innata sua bontà per il prossimo, la cordialità.

Dal punto di vista professionale di Lui si può dire ciò che fu detto per un principe del Foro Italiano: "la Toga delle sue oneste spalle discendeva come un manto di correttezza professionale".

"Rispettoso dei giudici senza servilismo, deferente agli anziani suoi pari, indulgente con i minori, amico dei giovani, cortese con tutti".

Questo fu l'avvocato e l'Uomo che abbiamo perduto. Maestro di tolleranza il suo pensiero di sincero democratico gli derivava dall'ammaestramento mazziniano nel quale fermamente credette.

Per la sua morte il Municipio ha pubblicato un nobile manifesto.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile dell'Associazione Mazzigiana Italiana Anno XXXIII - n. 1-2 - Cremona 9.2.78 Spediz. in Abb. Postale gruppo III 70

> Direttore responsabile Luigi Bisicchia

Direzione e amministrazione 26100 Cremona, via XX Settembre n. 39

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2/m



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Abbonamento annuo ordinario L. 3.000 Estero L. 5.000 sostenitore (minimo) L. 5.000 Una copia L. 200, arretrata il doppio Per cambio indirizzo L. 200 (anche in francobolli) CONTO CORRENTE POSTALE N. 17/1454

La collaborazione è aperta: manoscritti anche se non pubblicati, non si restituiscono; si gradiscono gli articoli in due copie, dattiloscritte. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati non impegnano il Comitato di Redazione. Diritti riservati.

Il mensile viene inviato gratuitamente, su richiesta, a Biblioteche, Sale di lettura, Università, Organismi culturali e politici nazionali, europei e internazionali, etc.

Imponente il concorso del pubblico al funerale. Fra i presenti si notavano il Sindaco prof. Renato Zangheri, il Primo Presidente del Tribunale Dott. Ottavio Lo Cigno, il Presidente dell'ordine Forense avv. Vincenzo Collina con numerosi consiglieri, l'avv. Salvatore Mauceri presidente della Camera Penale e direttore della rivista "La critica penale". Magistrati ed avvocati, fra il quale l'avv. Antonia Becca, da lunghi anni fedele collaboratrice del Defunto.

Pietro Valenza è stato commemorato in Tribunale dall'avv. Angiola Sbaiz consigliere dell'Ordine, la quale ne ha ricordato le preclari doti.

Nobili parole di consenso pronunciò in seguito il Presidente Dott. Lo Cigno, ricordandone specialmente ai giovani avvocati lo esempio luminoso di dirittura professionale.

Anche alla Corte d'Appello, la figura di Pietro Valenza è stata solennemente rievocata dall'avv. Vincenzo Collina, che ne ha ricordato le molte virtù di cittadino e di avvocato.

Elevate parole di adesione alla commemorazione sono state pronunciate dal Procuratore Generale Dotto Francesco Padolin alle quali si è associato il Primo Presidente della Corte Dottor De' Robertis che ebbe campo di conoscere, quale uomo ed avvocato fu, Pietro Valenza. G.L

segue

Cronache dell'A.M.I.

TRENTO

Per felice iniziativa del prof. Quirino Bezzi presidente della sezione dell'A.M.I. "Ergisto Bezzi" è stata edita una felice cartolina mazziniana che riproduce a fianco della bella incisione dell'Induno tratta dalla vita di Mazzini di J.W. Mario, l'ottimo sonetto in dialetto trentino ispirato al Bezzi da una visita alla "Domus mazziniana" pubblicato su questo giornale (n. 8-9, 1976)

MILANO

Nel salone comunale del Grechetto è stato presentato il recentissimo libro di Riccardo Bauer "Il dramma dei giovani" (ed. PAN, Milano 1977). Ne hanno illustrato la coraggiosa analisi e la recisa condanna di ogni violenza, conseguenti alla lunga milizia democratica dell'Autore sempre mazzinianamente impegnato in una missione educativa, Arturo Colombo della Direzione Nazionale dell'A.M.I., Mario Dal Pra dell'Università di Milano e il presidente dell'A.M.I. Tramarollo. Ha concluso riconfermando il suo proposito ideale lo stesso Riccardo Bauer.

VERONA

Nella sede della "Consulta" presentato dal nostro amico dott. Silvio Pozzani il presidente nazionale Tramarollo ha parlato sul tema "Sionismo ieri, sionismo oggi" illustrando le caratteristiche del risorgimento nazionale ebraico ispirato a quello italiano, che per primo, con Mazzini e Cattaneo, perorò nel 1835-37 la causa dell'emancipazione israelita. Quindi si è soffermato sulle prospettive di pace aperte oggi nel Prossimo Oriente dalla trentennale resistenza dello Stato Israeliano. Felicitazioni ai coniugi Forneron dell'associazione "Italia-Israele" per la felice organizzazione.

TRIESTE

La sezione dell'A.M.I. ha celebrato il 20.12.77 l'anniversario del Martirio di Guglielmo Oberdan, inviando una delegazione al Monumento di Oberdan, per la deposizione di una corona, e successivamente presso il Liceo Scientifico, intitolato al Grande Mazziniano. Il cordiale incontro degli amici O. Fragiacomo, U. Mantovani, A. Masoni e O. Pugliese con gli studenti liceali può risultare favorevole alla ripresa dell'attività della sezione.

PADOVA

Un incontro degli amici dell'A.M.I. con gli iscritti e simpatizzanti dell'A.E.D.E. e del Movimento Europeo: è stata fatta un'ampia analisi dei risultati del Congresso e dell'accento pienamente federalista delle relazioni ufficiali. Il Prof. Sergio Dalla Volta, oratore ufficiale della manifestazione, ha illustrato i vari aspetti della situazione internazionale nel momento attuale e nella prospettiva dell'Europa Unita, dando l'avvio ad un ampio dibattito che verrà ripreso in altre riunioni future.

CREMONA

Il Movimento Europeo ha organizzato la manifestazione "Cremona per l'Europa" col patrocinio del Comune di Cremona; la sezione dell'A.M.I. ha aderito all'iniziativa federalista che vede uniti nelle due Tavole Rotonde predisposte i rappresentanti dei partiti democratici e le Associazioni d'ispirazione federalista europea.

JESI

L'Assemblea dei soci dell'A.M.I. si è riunita per discutere i risultati del Congresso Nazionale di Napoli: ha relazionato il Dr. Ivo Mascioli, moderatori Carotti e Brunori; nella discussione è emersa la necessità di promuovere convegni e conversazioni per diffondere sempre più il pensiero di Mazzini, specie fra gli studenti. Un primo incontro si è avuto quindi nell'Aula Magna del Palazzo della Signoria, relatore il Prof. Alberto Berardi, su i "Doveri dell'Uomo" di G. Mazzini, "doveri" sempre d'attualità. Prossimamente si prevedono relazioni e conversazioni dei Proff.: Sbarvati, Malintoppi, ed altri autorevoli docenti.

NOTA REDAZIONALE: altre notizie, compresa una relazione sul Colloquio Internazionale della Ligue de l'Education a Tournai ("Le riforme dell'insegnamento in Europa"), verranno pubblicate nel prossimo numero.

LUTTI

GUIDO MARINELLI

Si è spento a Catania, dove era nato nel 1906, Guido Marinelli critico d'arte narratore e poeta e soprattutto fedele militante mazziniano nella opposizione antifascista e nell'esilio parigino, dove fu tra i dirigenti della sezione repubblicana. Lascia una lezione di impegno professionale come giornalista e di coerenza ideale che non sarà dimenticata.

GALEAZZO SFORZINO SFORZA

A Strasburgo è morto a 61 anni dopo lunga dolorosa infermità Galeazzo Sforzino Sforza, vicesegretario del Consiglio d'Europa. Nato a Corfù nel 1916 aveva seguito il padre Carlo nell'esilio antifascista seguendone l'idealità mazziniana: ricordiamo qui la sua entusiastica partecipazione all'offerta del busto di Mazzini alla Maison de l'Europe di Strasburgo patrocinata dall'A.M.I. presso il Comune di Genova.

GIOVANNI IVIGLIA

È mancato a Zurigo il gr. uff. rag. Giovanni Iviglia, presidente onorario di quella Camera di Commercio Italiana per la Svizzera, figura eminente della comunità italiana, autore di una eccellente biografia di Mussolini che ne mise in luce le qualità istrioniche. La Direzione Nazionale ha espresso le condoglianze dell'A.M.I. alla Camera di Commercio Italiana, ricordando che, per iniziativa dello scomparso, Mazzini fu degnamente ricordato a Zurigo nell'attualità del suo pensiero economico-sociale.

OBERDAN MERCIARO

Figlio di un garibaldino, veterano di Aspromonte e di Mentana, figura largamente nota oltre l'Abruzzo per la sua attività di giornalista e di scrittore appassionato, Oberdan Merciaro è venuto a mancare il 19 gennaio u.s. Nel ricordare l'insigne abbruzzese, al figlio Dr. Giovanni, nostro collaboratore, porgiamo le più sentite condoglianze.

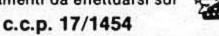
IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile dell'Associazione Mazziniana Italiana

ATTENZIONE: NECESSITÀ ECONOMI-CHE CI COSTRINGONO AD ELEVARE L'ABBONAMENTO A L. 3.000 PER IL 1978.



Versamenti da effettuarsi sul



intestato a "IL PENSIERO MAZZINIANO"

PER I NUOVI ABBONATI 1978 E PER CHI RINNOVA L'ABBONAMENTO ENTRO GEN-NAIO (ed è in regola col 1977) OFFRIAMO IN OMAGGIO, una delle seguenti pubblicazioni:

001 - G. Mazzini, Doveri dell'uomo.

002 - G. Tramarollo, Risorgimento Friulano.

003 - R. Vita Foa, Da Mazzini a Marx e da Marx a Mazzini

004 - M. Boneschi, I ritardatari del socialismo dal volto umano

005 - Napoleone Colajanni, Saggi e testimonianze

Abbonati sostenitori:

Coloro che effettuano un abbonamento sostenitore del valore da L. 5.000 a L. 9.000, possono chiedere, in omaggio, oltre a una delle pubblicazioni dell'elenco precedente, uno dei seguenti volumi:

051 - AA.VV., La liberazione di Roma (1849-1870)

052 - G. Tramarollo, Da Carli a Conti

053 - AA.VV., Arcangelo Ghisleri

054 - AA.VV., Demetrio Ondei

055 - P. Ritucci, Educazione e Repubblica

L'amico sostenitore che offre al mensile un abbonamento da L. 10.000 (minimo) potrà chiedere in omaggio, a scelta:

101 - G. Tramarollo, Un pensiero per l'azione

102 - G. Chiostergi, Diario garibaldino

103 - AA.VV., L'Alto Adige in un quadro europeo

104 - AA.VV., Maurizio Quadrio

105 - a) G. Mazzini, Ricordi agli italiani

b) AA.VV., "Federalismo, Europa, Regione"

(segnalare la pubblicazione o le pubblicazioni gradite, anche col solo numero di riferimento).